

Enrico Cinaschi

PRIOLO (SIRACUSA) Associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti pericolosi. Potrebbe definirsi così la sequela di reati per cui sono stati arrestati dalla Guardia di finanza i vertici dell'industria petrolchimica dell'Enichem di Priolo. Per il procuratore della Repubblica di Siracusa, Roberto Campisi, si tratta di «disprezzo della vita». Le fiamme gialle hanno eseguito l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Giudice per le indagini preliminari di Siracusa su richiesta del sostituto procuratore Maurizio Musco. Gli indagati sono 30; a 18 di essi è stato notificato un provvedimento restrittivo e così 8 sono stati condotti in carcere mentre agli altri 10 sono stati concessi gli arresti domiciliari. Fra gli arrestati Giuseppe Genitori D'Arrigo, 58 anni, (era il direttore dello stabilimento Enichem Priolo al tempo dei fatti contestati dal pubblico ministero) mentre attualmente ricopriva la carica di direttore di una azienda collegata alla Enichem; Giuseppe Rivoli, 57 anni, direttore dello stabilimento di Priolo; Gaetano Claves, 56 anni, ex direttore dello stabilimento di Priolo oggi direttore dell'Enichem di Gela; Alfio Cacceti, 51 anni, funzionario della Provincia regionale di Siracusa, responsabile dei controlli amministrativi sulla gestione dei rifiuti dello stabilimento di Priolo. In complesso i capi di imputazione sono ben 552. Le indagini disposte dal sostituto procuratore Maurizio Musco scattarono quando, dopo il 10 settembre 2001, la rada davanti lo stabilimento Enichem si presentò di colore rosso. Le successive analisi stabilirono che quel colore era stato causato dalla presenza di acido solforico. Le indagini si sono concluse la notte scorsa con gli arresti dei vertici dell'Enichem.

«Dalle intercettazioni telefoniche e ambientali - spiega Roberto Campisi, procuratore della Repubblica di Siracusa - emerge la disinvoltura ed il sostanziale disprezzo per il valore dell'ambiente e dunque della stessa vita umana». Dalle indagini è stata riscontrata la volontà, da parte dei vertici Enichem, di ridurre i costi dello smaltimento. Ma in che modo riuscivano a «smaltire» i rifiuti tossici? Questo è il dubbio che più stringe la popolazione di Priolo e di Augusta dove si sono, tralaltro, verificati numerosi casi di malformazioni tra i neonati negli ultimi anni. Un filone d'inchiesta parallelo sta verificando se le malformazioni possano dipendere dai rifiuti tossici «smaltiti» con criminale incuranza. I metodi escogitati erano tre: rovesciare il mercurio in mare; falsificare i registri e utilizzare fusti con doppio fondo. Nel primo caso il mercurio veniva scaricato all'interno di quello che, in procura, è definito pozzetto ossia un canale di scolo che portava l'acqua inquinata direttamente in mare. Secondo gli esperti la presenza nei sedimenti, del metallo liquido, deve essere di 0,005 parti per milioni. Nel mare di Priolo la presenza è, invece, di 121 parti per milioni e, dunque, di 20.000 volte di più. Il secondo metodo era quello di falsificare i registri e di far figurare al posto dei rifiuti pericolosi semplici

I Ds: «La Regione non ha speso le risorse per il risanamento e oggi Berlusconi e Matteoli propongono condoni»

“ Trenta gli indagati: sono accusati di associazione per delinquere finalizzata alla violazione della legge sullo smaltimento di rifiuti tossici ”



Il Procuratore di Siracusa: «Dalle intercettazioni emerge la disinvoltura ed il sostanziale disprezzo per il valore dell'ambiente e dunque della stessa vita umana»

Mercurio nei fiumi: arrestati i vertici Enichem

Indagati 18 dirigenti dello stabilimento di Siracusa: smaltivano rifiuti tossici nei tombini



Enichem di Priolo. I vertici dell'azienda sono stati arrestati dalla Guardia di finanza di Siracusa nell'ambito di un'inchiesta sullo smaltimento dei rifiuti speciali

La Procura indaga anche sui casi di bimbi malformati

PRIOLO (Sr) Tra il 1991 e il 2000 si parla di almeno altri 1000 bambini della provincia di Siracusa nati con gravi handicap fisici o mentali, con malformazioni congenite o problemi psichici. A riguardo la procura della Repubblica di Siracusa, che conduce l'inchiesta sull'Enichem - nei mesi scorsi ha avviato un'indagine anche su questo allarme sanitario. I giudici hanno richiesto all'Istituto per l'indagine siciliana tutte le schede inviate dai medici del comprensorio. **Inchiesta che potrebbe portare alla scoperta di un enorme e incolmabile danno ambientale provocato dalle industrie della zona. Nella provincia siracusana la media delle malformazioni è del 5,5% mentre quella nazionale è 1,54%. Nella cittadina di Augusta la mortalità per tumore è del 22% notevolmente più alta rispetto alla media.**

scarti da costruzione o demolizione. Il terzo sistema prevedeva l'uso di fusti a doppio fondo. Al di sopra dei rifiuti si immetteva uno strato d'olio. Questo metodo permetteva di scaricare i fusti persino nelle discariche di tipo "A" ossia quelle senza schermatura e senza guaine. Il rischio è che le sostanze inquinanti possano essere filtrate nel terreno. Da qui la necessità di controlli immediati e molto approfonditi. Per Giovanni Monterosso, comandante della Guardia di finanza di Siracusa «nelle discariche non attrezzate per i rifiuti speciali venivano smaltiti i rifiuti che, invece, avevano bisogno di particolari misure di protezione». Soddistatto per l'esito delle indagini il sostituto procuratore, Maurizio Musco: «Si è trattato di indagini ad altissimo livello tecnico. Proprio per questa estrema difficoltà loro (gli indagati, ndr) non ritenevano che si potesse arrivare ad individuarli».

Dure le reazioni dei senatori Ds, Fausto Giovanelli e Antonio Rondono, membri della commissione Ambiente di Palazzo Madama: «I fatti denunciati oggi sono gravissimi. Si conosceva la serietà dei problemi ambientali di Priolo ma oggi emerge un allarme rosso che richiede azioni immediate. Noi dell'Ulivo abbiamo voluto, nella passata legislatura, introdurre il delitto sul traffico dei rifiuti. Su questa base l'indagine della magistratura deve andare fino in fondo». «Negli anni scorsi - concludono i senatori - la regione Sicilia non ha speso con efficacia le risorse stanziata per il risanamento di Priolo e oggi Berlusconi e Matteoli propongono condoni e sanatorie per gli inquinatori». Da parte di Fulco Pratesi, presidente di Wwf Italia, arriva il riconoscimento alla «magistratura di Siracusa e alla Guardia di Finanza per aver avviato quello che potrebbe diventare il secondo grande processo alla chimica italiana dopo quello di Porto Marghera». Dal ministero dell'Ambiente si fa sapere che già oggi tecnici faranno un sopralluogo nella zona, mentre dalla Enichem arriva solo l'auspicio «che sull'intera vicenda venga fatta piena luce al più presto».

Elettrosmog, la parola passa agli elettori

Il referendum, dopo il sì della Consulta, dovrà decidere se abrogare l'obbligo di concedere il passaggio di elettrodotti sulle proprietà

il caso

E la signora Gasparri disse: via l'antenna dalla mia villa

Alessio Gervasi

AGRIGENTO La signora Amina Fiorillo, coniugata con il ministro Maurizio Gasparri, «la ministra», come la chiamano a Marettimo, in Sicilia, la scorsa estate fece un sopralluogo, insieme alla Sovrintendenza e alla prefettura di Trapani, per verificare il posto migliore dove piazzare un impianto voluto da Omnitel e Telecom, un'antenna alta circa 17 metri. La signora Amina Fiorillo è particolarmente interessata alla vicenda perché l'attuale antenna in funzione sta proprio a pochi metri da casa sua, quella acquistata da qualche anno con il consenso. Così fino a quando non si fa il

nuovo impianto funziona quella vecchia. Nel paese, una manciata di case sparse nel mezzo del canale di Sicilia, in realtà sono in molti a preoccuparsi, ma per il nuovo impianto, non per il vecchio. La nuova antenna verrà collocata su un balzo della montagna che si erge alle spalle del centro abitato dell'isola, da dove sverterà al di sopra dei tetti più alti. A nemmeno un centinaio di metri dall'edificio che ospita le scuole elementari e medie e a circa 50 metri dalle altre abitazioni, la cui altezza non eccede gli 8-9 metri. In più, il sito individuato per la realizzazione dell'impianto ricade in una zona gravata da vincolo d'inedificabilità. E se per l'Organizzazione mondiale del-

la sanità (Oms) non esistono prove certe di un possibile danno cronico alla salute vale la pena, sempre secondo l'Oms, di prendere misure precauzionali, come tenere i ripetitori e le antenne lontani da scuole e centri abitati in genere. A Marettimo questa storia non l'hanno presa bene. Angosciati dai mille dubbi sui campi elettromagnetici ad alta frequenza generati da questo tipo di impianti gli abitanti dell'Isola hanno organizzato una petizione per dire no alla nuova antenna e all'elevato impatto ambientale che questa genererebbe.

D'altronde in paese i cellulari hanno già una buona ricezione con la situazione attuale e quindi sono in molti a chiedersi il perché di tutto questo can can attorno al nuovo impianto. Così, spalleggiati dall'associazione "Marettimo", hanno inoltrato la loro protesta a tutte le Istituzioni siciliane competenti in materia oltre che all'Omnitel e alla Tim e, ovviamente, al

Ministero per l'Ambiente e a quello delle Telecomunicazioni.

In paese sono in parecchi a pensare che dietro la costruzione della nuova mega antenna ci sia di mezza la politica. Non è un mistero, infatti, quella storia del sopralluogo della «ministra», la scorsa estate. La signora, d'altro canto, ha molta familiarità con le tecniche della comunicazione: si presenta sovente ai dibattiti che si tengono sull'Isola per dire la sua, si interessa ai fatti locali, alle antenne e alla loro collocazione.

Il 15 settembre scorso, quando era divampata la polemica sul faro di Punta Libeccio, che figura nella lista di beni che lo Stato voleva vendere, si era parlato di un interessamento da parte della comunità di San Patrignano ed era saltato fuori il nome del Ministro Moratti. Sull'Isola si erano ribellati: la signora Gasparri si presentò all'assemblea e smentì tutto. Smentirà anche la storia dell'antenna?

ROMA Tra i due si esprime dalla Corte costituzionale sull'ammissibilità dei quesiti referendari, oltre a quello sull'articolo 18, c'è quello sull'elettrosmog, che prevede l'abolizione dell'obbligo per il proprietario terriero di dare il passaggio per i suoi fondi «alle condutture elettriche aeree e sotterranee». La norma attualmente è prevista dall'articolo 119 del testo unico delle disposizioni di legge sulle acque e impianti elettrici. Discordanti i pareri sull'appuntamento alle urne. Il deputato dei Verdi, Paolo Cento ritiene che il «referendum sull'elettrosmog è un'occasione importante per tutelare l'ambiente, i paesaggi e la salute dei cittadini ma anche per aprire una riflessione seria sull'innovazione tecnologica ed energetica». E partendo da ciò critica l'esecutivo: «Il governo, attraverso il sottosegretario all'ambiente martusciello - dice Cento - sembra invece riamarsi ancora una volta della vecchia ideologia sviluppatista e industrialista che per altro mantiene in condizioni arretrate l'innovazione nel nostro paese». Cento guarda al concreto: «Bisogna al contrario fare subito i comitati per il sì al referendum e aprire un grande dibattito non solo politico, ma anche

culturale, sulla capacità di coniugare innovazione ed ambiente come via peculiare di uno sviluppo sostenibile».

Replica il sottosegretario all'Ambiente Antonio Martusciello: «Se passasse, il referendum sull'elettrosmog oltre che essere discutibile provocherebbe gravi problemi di gestione del sistema elettrico nazionale». Sostiene: «L'impossibilità pratica di realizzare nuovi elettrodotti, nel caso di abrogazione della legge sulla servitù coattiva di elettrodotto comporterà inevitabilmente in tempi più o meno lunghi gravi problemi di gestione del sistema elettrico nazionale. La servitù di elettrodotto è una norma che era stata introdotta con lo scopo primario di rendere attuabile l'esercizio di un servizio che ha un evidente pubblico interesse e senza la quale l'industrializzazione del Paese non sarebbe stata possibile». Tra i soddisfatti, è chiaro, ecisione della Consulta ci sono Livio Giuliani, ricercatore, Michele Boato, direttore Ecoistituto Veneto, Carlo Rienzi per l'Intesa dei Consumatori, Franco Conte, Ezio Gallori e Paola Boscamio, che sono i primi firmatari e portavoce dei tre referendum su ambiente e salute.

Gli enti locali respingono i criteri di ripartizione dei fondi: «Così si rischia il tracollo; anche le regioni più ricche cominciano ad avere problemi». Arriva il nuovo prontuario

Spesa sanitaria: le Regioni rimandano indietro il piano di Sirchia

ROMA Scatta l'allarme dei governatori sulla spesa sanitaria. Alla Conferenza Stato-Regioni non è stato raggiunto un accordo con il ministro della Sanità, Girolamo Sirchia, sulla proposta di ripartizione del Fondo sanitario 2003. È una proposta - sostengono alcune Regioni - che metterebbe a rischio alcune fasce della popolazione, in particolare quella anziana, più presente nelle regioni del centro e del nord; non terrebbe neanche conto delle spese in più che dovranno sostenere per la regolarizzazione di circa 700mila immigrati ai quali spetterà l'assistenza sanitaria. Non solo: le Regioni sono preoccupate per la mancata erogazione dei fondi per le anticipazioni di cassa relativi agli anni 2001 e 2002 che corrispondono a 25 mila miliardi di vecchie lire con interessi annui dell'11 per cento, pari a 2700 miliardi l'anno, 250 miliardi al

mesce. Questo scenario - secondo i governatori - non solo mette in seria difficoltà le Regioni, ma comincia a «far scricchiolare paurosamente» - ha detto il presidente della regione Toscana, Claudio Martini - l'intero sistema sanitario». Il rischio, ha aggiunto, «è il tracollo complessivo del sistema; anche le regioni che hanno meno difficoltà cominciano ad avere problemi; per il mancato pagamento del pregresso alcune rischiano di non poter pagare i dipendenti. Ma alla domanda: "perché non ci date i soldi?" non abbiamo avuto risposta. Parliamo due lingue totalmente diverse: noi lanciamo un allarme rosso e ci viene risposto in tono burocratico ed imbarazzato».

Sul Fondo 2003 Martini ha detto, tra l'altro, che penalizza gli anziani: «non ci si rende conto che c'è differenza tra il curare un anziano

e un giovane». Per il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, la questione delle anticipazioni di cassa è di vitale importanza: «Ho sollecitato il governo - ha detto - ad occuparsene. Il sottosegretario Vegas non era autorizzato a darci risposte per questo chiedo a Tremonti che se ne occupi ora perché è a rischio l'intero sistema Italia».

Molto arrabbiate, insomma, le Regioni governate dalle sinistre, indignate, tuttavia, anche quelle in mano alle destre. Ma c'è anche chi sui criteri adottati dal ministro della Salute Gerolamo Sirchia, non ha avuto nulla di ridire. Per Giuseppe Chiaravallotti, presidente della Calabria, la proposta di Sirchia serve a recuperare una parte del gap di alcune regioni rispetto ad altre. Chiaravallotti si è comunque detto convinto che le regioni a Fiumi, dove il 29 e 30 genna-

io dovranno tornare a discutere di sanità, riusciranno a trovare un accordo. E un apprezzamento alla proposta Sirchia è giunta anche dal presidente del Lazio, Francesco Storace.

Il ministro Sirchia, tuttavia, insiste: la proposta di riparto del Fondo sanitario 2003 non è iniqua e non è vero che non tiene conto del peso della popolazione anziana. «Oggi è stata presentata una nuova versione. - ha detto il ministro - Prima di commentare, bisognerebbe leggerla».

L'assessore regionale alla sanità della Regione Emilia Romagna, Giovanni Bissoni, spiega invece, perché quei criteri siano inaccettabili. «La regolarizzazione della popolazione immigrata aumenta in un solo anno i cittadini da assistere in 700-800 mila unità e a questi dobbiamo poi sommare le ricongiunzioni familia-

ri. È vero che il ministero della Salute ha accettato di aggiornare i dati di popolazione ma non si aumenta la quota da dividere: il budget rimane lo stesso». Le Regioni, ha chiarito poi Bissoni, hanno sollevato «un problema rispetto ai tempi di erogazione: il governo sembra dare positivamente risposta alla questione degli arretrati fino al 2001. Non c'è una risposta positiva invece rispetto alla revisione dei meccanismi dell'erogazione del fondo, o meglio di quella parte subordinata alla verifica in corso d'atto. Questo porta ad un ritardato trasferimento di 25 mila miliardi di vecchie lire».

Mentre le Regioni cercano un'intesa da contrapporre alla proposta del ministro, arriva intanto il nuovo prontuario che allarga il numero dei farmaci gratuiti per tutti i cittadini. «È una vera e propria rivoluzione: i cittadini avran-

no a disposizione un numero di farmaci gratuiti, che pagherà il servizio sanitario nazionale, più ampio di quello precedente. Ben 4.017 ne prevede il nuovo prontuario farmaceutico che il ministro della Salute Sirchia e il Governo hanno deciso di mettere a disposizione della popolazione. Di pari passo è stata ridotta la spesa che lo Stato sostiene, perché sono stati ridotti i prezzi e questo consente di disporre di maggiori risorse e di lasciare spazio perché nuovi farmaci più costosi possano essere ammessi nel prontuario gratuito». È il parere della ginecologa Anna Maria Celesti, consigliere regionale di Forza Italia e vicepresidente della commissione Sanità che aggiunge: «Il risparmio è stato consistente, tremila miliardi di vecchie lire che sono ora disponibili per nuovi farmaci ai nostri pazienti».